

Parkinson, in arrivo nuova cura sperimentale



In arrivo nuova cura sperimentale per il Parkinson

Fonte: Agenzia di stampa nazionale Dire – www.dire.it

Alcune delle terapie messe a punto negli anni per la malattia di Parkinson hanno avuto il merito di offrire ai pazienti una migliore qualità di vita. Ma nessuna, almeno per ora, ha dato dei risultati veramente risolutivi.

Proprio in questi giorni si sta parlando di una terapia di tipo genico, del tutto nuova, implementata da ricercatori anglo-francesi: il nuovo trattamento potrebbe finalmente risolvere alla radice la malattia, andando a riattivare il blocco della dopamina. Ma cosa ne pensano i nostri esperti italiani? Lo abbiamo chiesto ad Alfredo Berardelli, presidente Limpe (Lega Italiana per la lotta contro la Malattia di Parkinson, le sindromi Extrapiramidali e le demenze).

– Parkinson e ricerca: cosa ne pensa della nuova terapia genica?

“Si tratta di una terapia ancora sperimentale che non ha nessuna ricaduta nel mondo reale e pratico. Per ora si stanno mettendo a posto le metodiche per procedere con questo tipo di terapia genica, ma ancora non c’è nessun dato certo che possa far sì che questa terapia venga attuata oggi”.

– E per quanto riguarda il nostro Paese, ci sono novità?

“L’Italia è in una posizione molto avanzata nello studio e nella cura del Parkinson. Il livello di assistenza che viene offerto dai nostri neurologi è sicuramente buono e abbiamo numerosi centri di eccellenza, specialmente localizzati all’interno di alcune università, che si occupano specificamente di questa malattia”.

– Parliamo di dati: quanti casi di Parkinson ci sono in Italia e



nel Lazio?

“200 mila casi in Italia, tra i 15/16 mila nel Lazio”.

– A che età si manifesta tendenzialmente questa malattia?

“Nella maggior parte dei casi dopo i 50 anni, ma può capitare anche che si manifesti prima o addirittura al di sotto dei 40 anni. Ovviamente nei soggetti oltre i 60/70 anni la frequenza è maggiore”.

– Qual è lo stile di vita del parkinsoniano?

“Il parkinsoniano ha una riduzione della motilità volontaria associata a tremore, quindi

